

## Scripta manent

# Provo a mettermi nei panni dei genitori di Maria Paola Gaglione

**C**aro direttore, vorrei dedicare questa mia riflessione alla famiglia Gaglione di Caivano che, nel cuore dello scorso mese di settembre, si è trovata in poche ore coinvolta in una tragedia: la figlia Maria Paola uccisa e il figlio Michele in carcere con l'accusa di averne procurato in qualche modo la morte.

È questo un atroce delitto maturato in un clima di odio o il tentativo sbagliato da parte del fratello, finito tragicamente, di contrastare una relazione che tutta la famiglia non condivideva? Cosa dovrebbero fare le famiglie italiane se una figlia minorene allacciasse una relazione con uno spacciatore di droga o uno sfruttatore della prostituzione o un mafioso o un delinquente abituale o un sostenitore della poligamia ecc. e a diciotto anni se ne andasse di casa senza fissa dimora e senza una prospettiva reale di lavoro? Abbandonarla al suo destino o cercare di farla ragionare perché rifletta sulle sue scelte, alla luce dei doveri fissati nella nostra Costituzione, nella Dottrina della Chiesa e suggeriti anche dal buon senso? Se l'incidente, colposo o preterintenzionale che sia (lo accerterà la magistratura), in cui Michele ha provocato la morte della sorella fosse stato spiegato in questi termini, credo che nessuno avrebbe potuto negare che sul terreno sono rimaste più vittime, la figlia, il figlio e i due genitori che si sono visti la famiglia distrutta. Ma tutto questo è passato in secondo piano quando i media hanno scoperto che l'amore di Maria Paola era una donna che però si sentiva uomo, facendo denunciare immediatamente da parte di alcune associazioni lgbt

il delitto come omofobo o transfobico, con la madre di Cira-Ciro che ha formulato dure accuse alla famiglia Gaglione piagata dal dolore.

Marina Terragni ha giustamente osservato che Maria Paola è scomparsa dai radar immediatamente, sparita, mentre in primo piano è emerso il durissimo scontro tra Arcilesbica da un lato, che ha parlato di amore tra donne, e dall'altro i sostenitori del "self id" e delle teorie del "gender", che qualificano Cira come Ciro, transessuale e uomo perché dichiara di sentirsi tale. In questo intricato e angosciante confronto, che è illusorio pensare possa essere risolto dal Codice penale, le parole giuste le ha trovate – anche su "Avvenire" – il parroco di Caivano don Maurizio Patriciello, pure lui purtroppo sotto accusa per aver capito la disperazione dei Gaglione e aver aperto la Chiesa a tutti per i funerali della povera Maria Paola, invitando anche le associazioni lgbt.

Le parole sbagliate le ha invece usate una certa politica che ha approfittato dell'accaduto per sollecitare l'approvazione a tamburo battente in Parlamento del controverso e rischioso progetto di legge contro l'omotransfobia. Non si capisce come e perché questa proposta, che colpisce le opinioni cosiddette discriminatorie, avrebbe potuto evitare la tragedia, a meno che non si voglia far passare il principio che qualsiasi obiezione su scelte dei figli che si ritengono sbagliate possa essere avanzata soltanto se la loro relazione è eterosessuale.

**Carlo Giovanardi**

*Avvocato, già parlamentare e ministro della Repubblica*